



di Paolo Di Stefano

Il «pilota automatico» della nostra esistenza

Ci sono momenti, più di altri, in cui sembra di essere capitati dentro un libro. Per esempio, in un libro del grandissimo scrittore americano Kurt Vonnegut (1922-2007), l'autore di vari capolavori, tra cui *Mattatoio n.5*. Il romanzo in cui ci sembra di vivere in queste settimane (ma non solo in queste settimane) è l'ultimo di Vonnegut, *Cronosisma*, appena ripubblicato da minimum fax: un romanzo (riscrittura di un libro omonimo precedente) magnificamente costruito su diversi piani narrativi (autobiografia, saggio civile, fantascienza). Quel che interessa qui, e che colpisce per la sua ironica facoltà visionaria, è il piano più esplicito narrato nell'esile intreccio riassunto dal titolo. Perché *Cronosisma*? Nel 2001 l'universo viene colpito da un improvviso difetto spazio-temporale che provoca una crisi di autostima e che lo fa tornare indietro di dieci anni, offrendo agli esseri umani la straordinaria occasione di non ripetere gli errori commessi la prima volta. Tuttavia, per una tragica coazione a ripetere, i dieci anni verranno ripercorsi «con il pilota automatico», come una fotocopia in cui non si fa che scommettere di nuovo sul cavallo perdente. Come se gli uomini e le donne fossero dei poveri idioti, inconsapevoli di disporre del libero arbitrio per cambiare il proprio destino. Naturalmente Vonnegut ambientava il libro in America, ma niente ci impedisce di trasferire la sua distopia in Italia, dove l'effetto «cronosisma» è quotidiano: basta accendere la tv o sfogliare un giornale. Pensate a quel che stiamo (ri)vivendo (e ridiscutendo e riscrivendo) come in un paradossale déjà-vu: la frattura a sinistra e le conseguenti rifratture sull'argomento (frattura rifratta); la denuncia delle solite lungaggini burocratiche per la ricostruzione post terremoto e l'estenuante replica delle mancate promesse del governo; il riproporsi dell'eutanasia con il caso del dj Fabo, che ci fa tornare esattamente ai tempi delle discussioni sulla povera Eluana Englaro (la famosa sentenza della Cassazione risale al 2007: è passato un decennio vissuto con il «pilota automatico»). Del resto, come pensava il personaggio ricorrente di Vonnegut, lo scrittore di fantascienza Kilgore Trout: «La vita è innegabilmente assurda, ma il nostro cervello è grande abbastanza da consentirci di adattarci alle sue pagliacciate».